Il rinvio a giudizio deciso ieri dal gip di Brescia. Respinti gli arresti domiciliari: «quell'uomo è pericoloso»

Alla sbarra gli amanti di Capriolo E Foglia tenta il suicidio in carcere

Le intercettazioni telefoniche «provano»: killer dei mariti a pagamento

DALL'INVIATA

BRESCIA. Massimo Foglia, il protagonista maschile dell'incredibile giallo di Capriolo, ieri in carcere ha tentato di impiccarsi. I suoi compagni di cella lo hanno fermato mentre in bagno, si era già messo il cappio attorno al collo. Aveva appena sentito le ultime notizie del telegiornale, che annunciavano che il tribunale della libertà aveva respinto la sua istanza di scarcerazione ed è crollato. La mattinata era iniziata male. Nel tribunale di Brescia era convocata l'udienza preliminare al termine della quale il gip Roberto Spanò ha deciso il rinvio a giudizio per lui e per la sua amante, Maria Angiola Assoni. Accusa, tentato omicidio premeditato ai danni di Oliviero Signoroni, legittimo consorte della bella Mary. All'udienza c'era solo lui, Massimo Foglia, che ha retto solo per pochi minuti. Dopo le prime battute è scoppiato a piangere."Non ce la faccio più a sentire queste cose". Ha chiesto di lasciare l'aula, di tornare in carcere, dove poco dopo gli è arrivata l'altra stangata, la notizia che dovrà restarci almeno fino all'inizio del dibattimento, fissato per il 13 gennaio prossimo. Il tribunale della libertà ritiene che Foglia deve restare in galera perchè è socialmente pericoloso. In altri termini, perché si teme che possa avere comportamenti violenti nei confronti della stessa Maria Angiola o di suo marito, scampato al primo tentativo di omicidio.

Nel frattempo, a completare il quadro di una giornata decisamente negativa, da Milano arrivava la notizia di nuovi indizi che lo riguardano. Nei giorni scorsi era emerso a sorpresa che proprio Massimo Foglia era stato contattato come killer nel delitto di Mentone, altra storiaccia di una moglie, Maria Teresa Piva, che aveva tentato di far ammazzare il marito Guido Sermenghi.Un pentito dice che un membro della banda, Antonio Filippone, aveva contattato Foglia come sicario. Quest'ultimo, dopo un sopralluogo nella villa di Sermenghi, aveva alzato il prezzo e non si era raggiunto un accordo. Ma i contatti tra Filippone e un certo Massimo, presumibilmente Foglia, sono proseguiti, agli atti ci sono le intercettazioni di ben 270 telefonate intercorse tra i due. Una in particolare, del 30 novembre 1995, in cui Filippone chiede il saldo di un debito. E Massimo ribatte: "Attento che io sono più bravo di te a far saltare i cervelli". Se non si tratta di un equivoco, quella frasetta messa a verbale contribuisce in modo definitivo a tracciare l'identikit di un killer mancato, al servizio delle dark lady che vogliono liberarsi di mariti scomodi.

Certo è ben strano l'esito giudiziario di questa vicenda: da un lato Foglia, che adesso sembra l'unica mente del giallo di Capriolo, che in carcere cerca di ammazzarsi. Dall'altro la sua bionda amante, accusata dello stesso delitto,assolutamente libera, che addirittura ieri sembrava a un passo dal proscioglimento. Foglia ha tentato di convincerla a scagionarlo, lui stesso ha incautamente fornito ai giudici un arma a doppio taglio, una serie di telefonate registrate, che aveva fatto all'amante in questi ultimi mesi, nelle quali, palesemente, le chiedeva di ritrattare. Una cosa vera però, in quelle telefonate lui la dice: "A te bene o male cosa faranno? Magari non ti condannano nemmeno. Tu eri lì eh? Fa niente. Da quello che dici al giudice tu non hai fatto un cazzo, ho fatto tutto io. Sono andato là, ho scoperto, ho picchiato, ho ammazzato, sono scappato, sono tornato.I miei avvocati me l'hanno detto chiaro, "tu sei nella merda" e io, no, come un duro, bello, gli ho detto: "Chi, Io? Mariangela aggiusta tutto"". Foglia puntava proprio su questo, sperava che l'amante lo scagionasse,che con un ennesima ritrattazione dicesse che quella sera aveva fatto tutto da sola, che si era trattato di un litigio col marito. Ma Mariangela non ci sta. Lei è fuori, può recitare la parte della povera donna in balia degli affetti, che è stata plagiata dal perfido Foglia e sperare in mille attenuanti. E anche se i giudici ora ritengono che i due non abbiano agito mossi da accecanti passioni, ma per interesse, per mettere le mani su un'assicurazione per la vita di 40 milioni intestata a Signoroni e sulla casa in cui i coniugi abitavano, sembra stranamente che Mariangela, in questo contesto avesse un ruolo secondario. Ma se il colpo fosse riuscito, chi avrebbe incassato?

Susanna Ripamonti

Usa: auto-razzo supera il muro del suono

WASHINGTON. Il pilota britannico Andy Green ha superato ieri il muro del suono in auto. Con la Thrust Supersonic Car, un veicolo spinto da due reattori d'aereo, Green ha attraversato il deserto di Black Rock nel Nevada ad una velocità di 1.230 chilometri orari. Green, un pilota della Royal Air Force, di 35 anni, ce l'ha fatta al secondo tentativo, dopo aver in mattinata mancato il traguardo per pochi chilometri orari. La prima volta, a bordo della sua auto-razzo, aveva raggiunto una velocità pari al 99,7 per cento di quella del suono. La seconda volta, l'ha superata, coprendo la distanza ad una velocità pari al 100,07 per cento.

Molte le analogie tra i due delitti

Strangolate e nascoste in un campo di mais Serial killer uccide prostitute nel veneziano?

Un serial killer delle prostitute si aggira nelle campagne del veneziano? È solo un'ipotesi cui stanno lavorando in questi giorni i carabinieri e la squadra mobile di Venezia dopo il ritrovamento di due cadaveri di donna a una settimana di distanza l'uno dall'altro. Ma non è priva di elementi: le due donne sarebbero state uccise più o meno nello stesso periodo, in agosto. Ambedue sono state strangolate, denudate e nascoste poi in un campo di mais, in modo da ritardare il ritrovamento dei cadaveri.

Si tratta di un corpo femminile scoperto il 5 ottobre a Favaro Veneto e di un altro, anche questo probabilmente di donna, recuperato l'altro ieri a Robegano di Salzano. Se per il primo cadavere i resti ritrovati permettono una definizione certa del sesso, per il secondo vi sono solo alcuni elementi che porterebbero alla stessa conclusione. La dentatura del secondo cadavere permetterebbe infatti di identificare la vittima come una donna di giovane età, unitamente alle unghie laccate e ad alcuni capelli lunghi. Sulla base di questi reperti, il magistrato ha disposto alcuni esami chimici, sia per verificare l'eventuale uso di sostanze stupefacenti, sia per ricostruire le impronte digitali.

Ed ecco le analogie. Secondo gli esami condotti dal professor Sergio La Fisca la morte risalirebbe a circa 40-45 giorni fa, lo stesso periodo del decesso presunto del primo cadavere. Significativo è infine quello del ritrovamento di entrambi i corpi in due campi coltivati a mais. Sebbene il sistema di soppressione delle vittime sia stato grossolano, l'assassino avrebbe «calcolato» il fatto che i cadaveri sarebbero stati trovati con un certo ritardo rispetto al giorno della loro uccisione, solo quando, cioè, il granoturco sarebbe stato tagliato.

Resta comunque in piedi anche l'ipotesi che i delitti siano maturati nell'ambiente della prostituzione. Anche se, tuttavia, in questo caso sarebbero stati usati probabilmente metodi di occultamento più «sofisticati», come lo scavo di una buca o l'annegamento in un canale. In questo momento delle indagini, comunque, non viene trascurata nessuna pista possibile.

Già nei prossimi giorni gli investigatori potrebbero essere in grado di identificare il cadavere ritrovato ieri in un campo a Robegano di Salzano, nel Veneziano. Per dare un nome al cadavere scoperto da un cacciatore in un appezzamento di terra coltivato a granturco, gli inquirenti stanno esaminando i casi di prostitute scomparse che sono stati denunciati nelle ultime settimane.

Sequestro Melis Potenziate forze dell'ordine

ROMA. Impiego dei reparti speciali del Gis dei Carabinieri e potenziamento delle speciali squadre della Polizia che svolgono analoga attività nell'ambito della provincia di Nuoro. Sono queste le «misure di rafforzamento dell'azione delle forze dell'ordine in Sardegna» per giungere a una «positiva soluzione» del sequestro di Silvia Melis, ormai da mesi nelle mani dei sequestratori, decise ieri in un incontro tra il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, il Capo della Polizia Fernando Masone e il comandante generale dei Carabinieri, generale Siracusa. In particolare, queste decisioni sono «essenzialmente mirate - come è scritto in una nota diffusa dal Viminale al termine del vertice - alla cattura dei più pericolosi latitanti sardi».

L'ex dirigente Sisde condannato per mafia: «Mi hanno trattato come Rudolph Hesse»

Contrada, Strasburgo condanna l'Italia «Eccessiva detenzione, violati i diritti umani»

La Commissione Europea giudica esagerati i 31 mesi di carcerazione preventiva e invita i magistrati italiani a «valutare con prudenza le dichiarazioni dei pentiti». Attesa per il '98 la sentenza della Corte di Strasburgo.

«È stata "eccessiva" la carcerazione di Bruno Contrada, l'ex dirigente del Sisde a Palermo condannato l'anno scorso a 10 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa. A sostenerlo è la Commissione europea dei diritti umani di Strasburgo, che ha inoltre invitato la giustizia italiana alla massima prudenza nell'uso dei pentiti. La decisione non è definitiva: il rapporto della Commissione, che contiene di fatto una condanna dell'Italia per violazione della convenzione europea dei diritti umani, è da ieri all'esame della Corte di Strasburgo la cui sentenza, vincolante per lo Stato italiano, sarà emessa l'anno prossimo. Contrada venne arrestato la mattina del Natale 1992 per concorso in associazione mafiosa sulla base delle dichiarazioni di alcuni pentiti fra cui Tommaso Buscetta. Il dirigente del Sisde rimase in detenzione preventiva 31 mesi e 7 giorni, fino al 31 luglio 1995. Il 5 aprile 1996 Contrada venne condannato a 10 anni in primo grado. Ma presentò subito ricorso in appello. Contrada ha accolto con soddisfazione la presa di posizione dei giudici di Strasburgo: «Considero il pronunciamento della Commissione non come una riparazione alla devastante ingiustizia da me subita, ma come un primo rimprovero solenne al modo di amministrare la giustizia in Italia».

La Commissione di Strasburgo nelle motivazioni ha non solo dichiarato "eccessivi", in base alla convenzione europea dei diritti umani, i 31 mesi trascorsi in carcere da Contrada in attesa di giudizio, ma ha anche espresso una critica all'uso che la giustizia italiana fa dei pentiti. Al momento dell'arresto dell'ex dirigente del Sisde «gli elementi a disposizione degli inquirenti erano costituiti quasi esclusivamente dalle dichiarazioni dei pentiti, che per la loro natura stessa imponevano la massima prudenza» rileva la Commissione. «Tali dichiarazioni infatti - sottolinea il rapporto - possono essere dovute a manipolazioni, o ancora puntare a ottenere i benefici della legge italiana sui pentiti o vendette personali». In queste circostanze, secondo i giudici europei, «le autorità nazionali avrebbero dovuto dar prova di particolare diligenza e condurre le indagini con la massima rapidità».

Questo il commento di Contrada: «Volevano farmi restare in carcere a tempo indeterminato. Ho trascorso sedici mesi da solo in un carcere militare proprio come Rudolf Hess. La detenzione doveva servire - sostiene l'ex dirigente del Sisde - per diminuire notevolmente le mie possibilità di difesa. Hanno ottenuto che io non tornassi più in servizio, così che qualcuno ne potesse trarre vantaggio e parlo di gente del mio ambiente professionale il cui nome verrà fuori nel processo d'appello. Una delle più grosse ingiustizie, la più devastante commessa dall'autorità giudiziaria - dice ancora Contrada - è l'avermi privato della libertà personale senza che ce ne fossero i motivi. Quando io sono uscito dal carcere, il 31 luglio del '95, non sono fuggito, non ho reiterato i reati e non ho inquinato le prove». Riguardo il pronunciamento di Strasburgo, Contrada confessa di provare disagio leggendo la dicitura «Contrada contro l'Italia». «Per me inconcepibile - dice - in quanto va contro i miei ideali». Il ricorso a Strasburgo fu presentato dalla moglie del funzionario del servizio segreto civile Adriana Del Vecchio alla fine del '93, quando Contrada era detenuto. «L'ho fatto - sostiene la donna - perché tutte le istanze per la libertà di mio marito venivano respinte. Mi sentivo con le mani legate. Ho cercato quindi di interrompere quella che credevo, e credo ancora, sia stata una terribile ingiustizia». Bruno Contrada, se la Corte di Strasburgo dovesse confermare l'orientamento della Commissione, avrebbe intenzione di presentare una "congrua" richiesta di risarcimento danni.

Il sostituto procuratore Antonino Ingroia, pubblico ministero nel processo in cui Contrada è stato condannato, non ha voluto commentare il pronunciamento della commissione europea dei diritti umani: «Non voglio dir nulla su questa vicenda, non conosce nello specifico gli atti della commissione».

È una contessina tedesca di nome Carolina

Una nobile per Felipe Matrimonio in vista per l'erede di Spagna

MADRID. Sarebbe una contessina tedesca il nuovo amore del principe Felipe di Borbone, erede del trono di Spagna. Secondo il settimanale «Epoca» in edicola ieri, la nuova fiamma è Carolina di Waldburg, 26 anni, bionda, occhi azzurri, cattolica, da un anno residente a Madrid. Essa riunirebbe tutte le caratteristiche per diventare la futura regina di Spagna. E il suo riserbo piacerebbe molto al principe delle Asturie che non è un gran fan della comunicazione. Carolina è figlia del conte Gebhard e della contessa Bigit. Ha un fratello minore, Moritz, e la sua famiglia abita a Bad Waldsee, in Germania. Per parte paterna, è imparentata con il conte Schoenburg, un personaggio popolare nella Costa del Sol. Giorni fa «El Periodico de Catalunya» aveva rispolverato la così detta «pista italiana» che portava alla famiglia Parodi. Ma non c'è stato seguito. In passato si era parlato prima di una messicana, poi di una spagnola, ed infine di un'americana. Felipe in gennaio compirà 30 anni, nessun aspirante al trono di Spagna ha mai aspettato tanto per trovare una compagna. Gli spagnoli sono ormai impazienti di conoscere il nome della futura regina, dopo che le due sorelle del principe ereditario, Elena e Cristina, sono convolate a nozze rispettivamente nel 1995 e il 4 ottobre scorso. Ora tocca al «principe solitario». Il nuovo idillio sarebbe sbocciato all'inizio dell'estate. Felipe e Carolina avrebbero partecipato ad una festa a Madrid fra rampolli reali e dell'alta nobiltà europea. «Avrebbero stupito gli amici per la famigliarità con cui si trattavano e per alcune effusioni che non lasciavano duubbi». Da allora avrebbero continuato a telefonarsi e a vedersi, sostiene il settimanale. «Ma con molta discrezione e con la totale copertura degli amici più stretti che non avrebbero fatto trapelare il segreto». Carolina, avvicinata giorni fa all'uscita di un centro aerobico, si sarebbe limitata a dire: «Conosco il Principe delle Asturie», ma avrebbe declinato amabilmente di rispondere ad altre domande.

Tumori cervello Assistenza a casa con lo sponsor

ROMA. Dal primo gennaio '98 l'Istituto nazionale di ricerca e cura dei tumori «Regina Elena» di Roma offrirà un servizio in più che va sicuramente verso un maggior benessere dei pazienti operati di neoplasia cerebrale. Sono circa 200 gli interventi che ogni anno effettua la divisione neurochirurgica del Regina Elena, e circa un centinaio di pazienti risiedono a Roma o in provincia: a questi si rivolge il nuovo intervento di assistenza domiciliare per la rieducazione psicomotoria coordinato dal dottor Alfredo Pompili e reso possibile da due sponsor privati, il Monte dei Paschi di Siena e la Vittoria Assicurazioni. Si tratta di uno dei primi progetti di interventi sanitari mirati sponsorizzati da privati e permetterà per la prima volta lo studio delle dinamiche che si sviluppano all'interno di una famiglia in cui viva una persona operata di cancro al cervello. Obiettivo è lo studio dell'immediata ricaduta in benefici e costi del progetto per una immediata applicazione anche nelle altre strutture sanitarie.

Ma anche l'Italia sta trattando per acquistare il video

Spot inglese reclamizza la Cannabis «Cura il glaucoma», e scoppia la polemica

La marijuana debutta in pubblicità. Ed è subito scandalo. Infuriano le polemiche a Londra sull'ultimo spot realizzato dalla McCann Erickson, una delle più importanti agenzie del mondo, per la «Alliance of Cannabis Therapeutics». Motivo: è a favore dell'uso terapeutico della Cannabis contro la sclerosi multipla, il cancro e il glaucoma. Non è tutto, anche in Italia sono in corso trattative per lanciare la campagna pubblicitaria che reclamizza il potere lenitivio della cannabis.

La pubblicità inglese sottolinea provocatoriamente anche la contraddittorietà delle leggi vigenti che, paradossalmente, consentono al medico di prescrivere al proprio paziente eroina e cocaina e non invece la marijuana. Dice infatti: «Non posso prescriverti l'uso di un'erba naturale e sicura per alleviare il dolore della sclerosi multipla. Posso, però, darti dell'eroina». La campagna, nelle intenzioni della «Alliance of Cannabis Therapeutics», dovrebbe presto arrivare anche in altri paesi dell'Europa Continentale. Lo spot, in due soggetti, mostra nel primo il tè alla Cannabis «illegale» della signora Taylor, malata di artrite cronica; nel secondo presenta in primo piano una foglia d'erba nel mortaio, pronta per essere pestata. Secondo quanto sostengono gli esperti dell'Aoct, l'infuso di Cannabis è un rimedio efficace, naturale e innocuo ai dolori causati da alcune gravi malattie. L'unica obiezione, finora sollevata ufficialmente dal Dipartimento della salute britannico, è che la campagna possa vanificare quella contro il fumo, che avviata da tempo, ha dato ottimi risultati.

«Non vedo assolutamente quale sia il problema per una campagna di questo tipo». Ha commentato così la notizia che giunge da Londra Don Antonio Mazzi, direttore della Comunità Exodus. «Se la droga serve come medicina, e ci sono diverse droghe già utilizzate nelle terapie dai medici, non capisco cosa ci possa essere di scandaloso». «L'importante però - ha tenuto ad aggiungere Don Mazzi - è che che la campagna non contenga un messaggio ambiguo, subdolo, riferito ad altro. Io -ha proseguito - sono decisamente contrario alle guerre di religione, agli attacchi esasperati. Se la Cannabis può servire ad aiutare questi malati a superare la malattia, ben venga uno spot di questo tipo. Ma, voglio sottolineare, bisogna essere davvero certi degli effetti terapeutici di questa droga».

«Nella terapia della sclerosi multipla ci sono farmaci senz'altro più efficaci della marijuana». Contrario alla campagna dell'«Alliance of Cannabis Therapeutics» è l'onorevole Rocco Caccavari, medico e deputato del PDS, da sempre impegnato in prima linea contro la legalizzazione delle droghe leggere. «Esistono medicinali senza dubbio migliori dell'infuso di cannabis - ha detto - sperimentati con successo da lungo tempo. Per esempio l'interferone che finora ha dato buoni risultati. Ma se proprio si vuole fare ricorso alla marijuana allora che venga sintetizzata in farmaco e venduta dietro obbligo di prescrizione mediCa».

L'Alitalia ammette: «Abbiamo sbagliato, erano troppi per quel locale»

Ventisette cani muoiono nella stiva dell'aereo Li avevano portati a una battuta di caccia

ROMA. La stiva di un aereo si è trasformata in una camera a gas per 27 cani in viaggio verso la Crimea, al seguito dei loro padroni, per una battuta di caccia alle beccacce. Sono morti asfissiati. Aria per tutti non c'è stata nel lungo percorso che li divideva da una sorta dei paradiso terrestre che i loro proprietari hanno ritenuto che dovessero conoscere. Sarà l'autopsia, disposta su quattro cadaverini, a confermare questa ipotesi indicata da un veterinario dell'aeroporto di Simferopol che per primo si è occupato delle povere bestiole.

Un esame che è quasi una formalità, visto che l'Alitalia, ieri sera, si è assunta ogni responsabilità, ammettendo che «è stato imbarcato in stiva un numero di cani superiore al consumo di ossigeno consentito dalle strutture tecniche dell'aeroplano». L'errore, secondo la compagnia aerea, è stato compiuto da un proprio collaboratore che è stato sospeso dalle funzioni.

L'aeromobile era atterrato in Ucraina, alle 18 (locali) di domenica; a bordo del charter Md-80 noleggiato dall'Alitalia e partito dallo scalo romano di Fiumicino alle 15, c'erano cinquantatré appassionati venatori, soprattutto campani e romagnoli, e una settantina di cani, in prevalenza Setter, Bracchi e Pointer. Più della metà hanno viaggiato in poltrona, approfittando delle poltrone rimaste vuote. Trentuno sono stati sistemati dalla stiva e, solo quattro sono riusciti a sopravvivere, due grazie al massaggio cardiaco.

Il viaggio, era stato organizzato da un'agenzia di Cesena che l'aveva pubblicizzato su riviste specializzate. Per la cifra di quattro milioni e mezzo, si dava la possibilità di abbattere, senza alcun limite, tutte le beccacce che si sarebbero trovate a tiro in una zona splendida e incontaminata, che i volatili attraversano prima di sorvolare il Mar Nero e giungere in Turchia. Un bosco di 180 ettari era stato preso in concessione e con un esborso complessivo di 8 milioni circa, i cacciatori avrebbero potuto pernottare in apposite residenze, viaggiare in fuoristrada, disporre di un interprete. Con i cani che gli scodinzolavano dietro. Hanno dovuto rinunciare a tutto, soprattutto ai loro, incolpevoli, compagni a quattro zampe.

«Non riesco a capire come sia potuto accadere», aveva dichiarato il titolare dell'agenzia, Amedeo Mannuzzi, prima che l'inchiesta interna aperta dall'Alitalia chiarisse le cause della strage canina.

Mannuzzi aveva spiegato che «l'aereo noleggiato è tra i più moderni e i cani erano stati sistemati in una stiva riscaldata e pressurizzata. Nei giorni scorsi, inoltre, era stata fatta una simulazione di volo proprio per controllare che tutto fosse a posto». Tanto più che il viaggio-caccia alle beccacce era il primo di una serie.

La simulazione, però, non prevedeva un «carico» di 31 animaletti ansimanti per lo stress e per un'esperienza che in genere i cani, ancorché sportivi, non fanno tutti i giorni.

Felicia Masocco